

Era un'arteria vitale è un canale di spurgo Triste fine del Morla

Il libro. L'architetto Attilio Pizzigoni lancia l'allarme: «Nell'interrato del Palasport passa ancora il torrente, un magazzino di opere d'arte lì sotto sarebbe a rischio»

VINCENZO GUERCIO

Bergamo città sul colle. Financo certi toponimi, o definizioni proverbiali delle città sono ricalcati sul paesaggio: geografia, orografia, idrografia, «monti, fiumi, selve». Poi uno sviluppo casuale, caotico, anarcoide, random, una disseminazione indifferente o ostile alle ragioni della natura e dell'uomo. «La città ostile» (Christian Marinotti Edizioni) è l'ultimo libro dell'architetto e docente universitario Attilio Pizzigoni. Lo presenterà oggi alle 18 allo Spazio ParolaImmagine della Gamec. Intervengono, con l'autore, Giacinto Di Pietrantonio, direttore della galleria, Maria Cristina Rodeschini, direttore dell'Accademia Carrara, Remo Morzenti Pellegrini, rettore dell'Università di Bergamo, Alberto Ferlenga, rettore dell'Università Iuav di Venezia, Gianni Contessi, docente di Storia dell'arte.

Un «diario di un anno di corso sul tema della città e del rapporto architettura-città» lo definisce l'autore; un precipitato del corso di Composizione architettonica e urbana tenuto all'Università di Bergamo l'anno scorso.

Tempo decadente

In questo «tempo di decadimento», spiega Pizzigoni,

che qualcuno ha definito «antropocene», in cui l'uomo è diventato artefice primo «del proprio declino ecologico», mancano «autonomi metodi progettuali in grado di dialogare con i linguaggi della geografia e della biologia, della botanica e dell'ecologia, delle scienze della natura in generale». La pianificazione urbana contemporanea è stata «pesantemente condizionata da una politica tesa, perlopiù, a promuovere l'urbanizzazione degli spazi liberi»; in tempi più recenti, «anche a utilizzare l'ideologia *green* e *blue* come camouflage di una persistente e continua espansione del costruito».

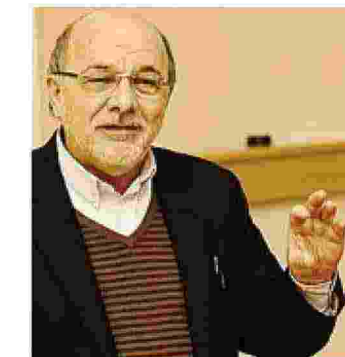
Gli edifici vuoti del Qatar

Architettura e urbanistica, insomma, diventano «luogo di investimento delle eccedenze dei profitti» del sistema capitalistico (neo-)liberista, «inclusi quelli derivati dalle grandi disponibilità dei Paesi produttori di petrolio». A due passi da noi: «Le grandi architetture milanesi 2.0, da Garibaldi alle torri di City Life, edifici rimasti vuoti, di proprietà del Qatar». Anche la cosiddetta «gentrificazione», riqualificazione di centri urbani dismessi con conseguente rialzo dei valori immobiliari, «sembra aver per-

so», secondo Pizzigoni, «quella potenzialità urbana che li aveva resi attrattivi e rigenerativi della città». Oggi si assiste al «progressivo svuotamento residenziale e di vita dei centri storici dovuto al diffondersi di un turismo disneyano»: Venezia esempio «estremo», ma anche la nostra Città Alta non sembra navigare in acque tanto diverse.

La dimensione post-urbana della città contemporanea si presenta con caratteristiche di «volatilità e diffusione», di «vuoto abbandonato», di fioriture magari esorbitanti legate a grandi eventi, statutariamente passeggeri e occasionali; ma al contempo, di «urbanizzazione ininterrotta e senza fine»; di «ostilità», appunto, alle «ragioni dell'uomo e della natura».

Esempio locale di questo allontanamento, di questa brusca riduzione di cordialità verso natura e *humanitas*, la sorte del torrente Morla: «Quella che era un'arteria vitale di alimentazione diventa sempre più, dal XIX secolo, vena drenante e canale di spurgo delle acque reflue. Le rive verdi e alberate si trasformano in sponde mineralizzate sul cui bordo si accumulano opifici e residenze, congiunte infine da vasti so-



Attilio Pizzigoni FOTO ZANCHI

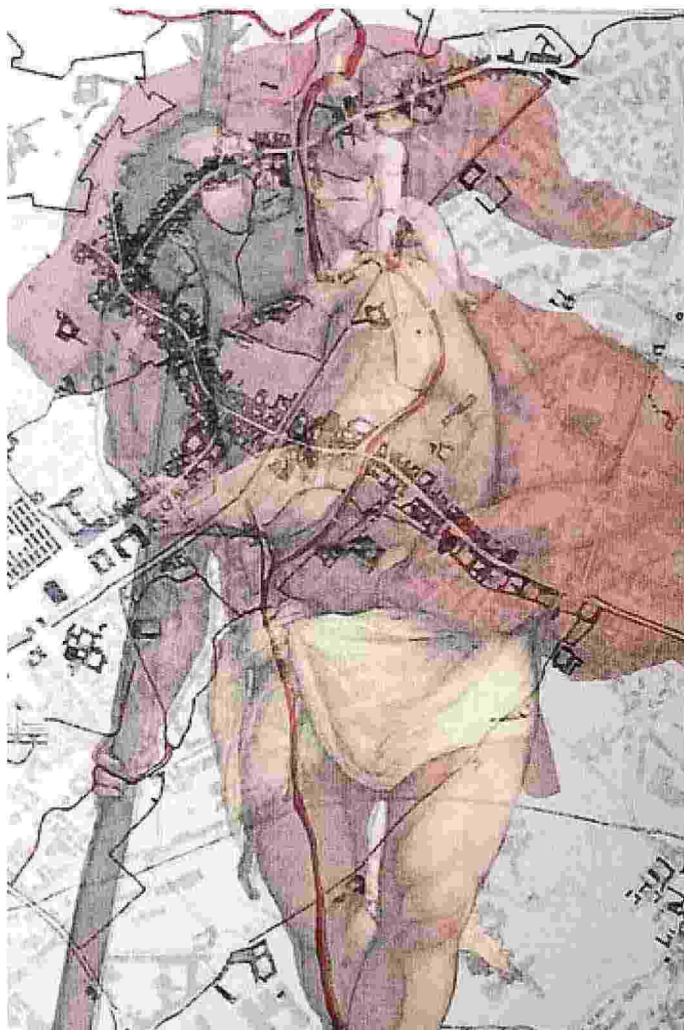
lai invasi da parcheggi e dalle onnipresenti automobili». Oggi, il torrente «è tombato per tre quarti del suo percorso urbano. Corre sotto la stazione, il capannone dove si lavano i pullman». Invece, come tutto il tessuto idrografico, è un «valore imprescindibile» della città.

«È inutile costruire, nello spazio del Palazzetto dello Sport, una pinacoteca, una galleria d'arte contemporanea quando nel suo interrato passa il Morla. È da folli pensare di metterci un magazzino di opere d'arte. È segno di mancanza di lungimiranza, di capacità di pensare al futuro, alle generazioni che verranno dopo di noi».

La natura ritrova le sue ragioni
Geografia, idrografia, vegetazione, morfologia del territorio sono «matrice di riconoscimento, valori fondanti della costruzione della città. Oggi i temi veri di riqualificazione e ricollocamento della città passano attraverso i valori del paesaggio». Le città antiche «sorgevano sul colle, sui crinali, sulle vie di bordo dei fiumi. La città deve ricostruire un rapporto con il territorio, il paesaggio, la geografia». Anche perché «la natura, prima o poi, ritrova le sue ragioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Oggi in Gamec la presentazione del suo ultimo libro, con Rodeschini e Morzenti Pellegrini



Pianta di Bergamo con il Morla e il «San Cristoforo» di Lorenzo Lotto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 049809